ni, bevemmo insieme qualcosa e andammo a dormire a Torpignattara. Finalmente entrai a contatto col dottor Muto, al quale raccontai tutta la storia.

— *E quale è questa storia?* — domandiamo ancora, un po' stupiti per la maniera distaccata con la quale egli racconta la sua semplice e tuttavia strana avventura.

— Ecco. Io questa Wilma Montesi l'ho conosciuta e molto bene. Nell'inverno del '53 io mi trovavo in Italia. Ero stato a Gubbio e dopo il carnevale ero venuto a Roma. Deve sapere che in passato io avevo lavorato ad Ostia, prima come fattorino e poi come banconista nella salumeria del signor Riposati. Venni a Roma con l'intenzione di recarmi presso il mio antico principale per chiedergli lavoro o per lo meno per essere aiutato a trovarne. Il lavoro della miniera è duro ed è stata sempre mia intenzione ritornare in patria.

Mentre ero alla stazione del trenino per Ostia, adocchiai una bella ragazza bruna. Ricordo che aveva un pastrano sul braccio, era molto profumata e aveva una borsa, come dire, a cesto. Dalla borsa uscivano alcuni giornali. Quando fu per attraversare il cancello che porta alle pensiline, urtò con i giornali contro l'inferriata e dalla borsa caddero a terra alcune cartoline. Mi affrettai a raccoglierle; lei mi ringraziò e cominciammo a discorrere. Montammo in treno. Era verso le cinque del pomeriggio. Ricordo che la vettura non era troppo affollata.

Ci sedemmo vicini, ma lei non mi rivolse più la parola; non mi guardava nemmeno ed io intimidito non avevo il coraggio di dirle qualcosa. Arrivò il controllore: non riuscivo a trovare il biglietto. Ero molto confuso, misi le mani in tutte le tasche: niente. Finalmente tirai fuori il passaporto, lo aprii e trovai il biglietto. Mentre stavo per riporlo in tasca, il passaporto mi cadde a terra vicino ai piedi della ragazza. Fu allora che lei mi fece un sorriso, poi mi disse qualche cosa che non ricordo, poi mi chiese se venivo dall'estero. Le dissi che venivo dal Lussemburgo.

Per dirla in breve facemmo amicizia. Mi domandò di dove ero, che mestiere facevo. Le raccontai rapidamente la mia vita, ci tenni a farle sapere che ero stato paracadutista. Le dissi anche che avrei dovuto avere una pensione di guerra. Lei allora mi disse che mi avrebbe potuto aiutare per il buon esito della pratica, perchè aveva un amico influente. Arrivati ad Ostia ci lasciammo, perchè Wilma mi disse che aveva da fare per circa un'ora. Io dovevo andare dal mio antico principale. Ma, pensai, se adesso vado da quello, altro che un'ora ci dovrò stare! Verranno i parenti, mi porteranno a casa e io perderò la ragazza. Così mi trattenni lì intorno ad aspettarla; e infatti dopo nemmeno un'ora ritornò. Era ancora più gentile di prima. Ripartimmo per Roma. Mi chiese il mio nome e il mio indirizzo: le diedi quello del Lussemburgo e lei mi diede il suo di Roma.

— *Quale?*

— Wilma Montesi, via Tagliamento 76. — dice con semplicità Pierotti. E poi riprende a raccontare. — Ci demmo appuntamento per il giorno successivo, alla stessa ora e sempre alla stazione di Ostia. All'appuntamento venne puntualissima. Vestiva alla stessa maniera e portava sempre sul braccio il suo pastrano, se ben ricordo. Mi rammento che mentre ci trattenevamo nell'atrio della stazione passò un mio amico funzionario delle ferrovie dello Stato, il quale vedendomi assieme alla ragazza mi sussurrò in un orecchio: «Che bella figliòla!».

Quando fummo sul treno, ricominciammo a parlare della nostra vita; lei mi disse che era fidanzata, anzi mi precisò che si sarebbe sposata presto. Disse che il fidanzato era nella polizia, ma non ricordo se carabiniere, celerino, poliziotto. Rimasi spiacevolmente sorpreso e cominciai a pensare che non «c'era niente da fare». Debbo confessare che tentai anche di baciarla: lei mi respinse, ma non si offese. Comunque la ragazza era molto bella e mi faceva piacere anche il solo fatto di farmi vedere assieme a lei — dice Pierotti sorridendo ed abbassando gli occhi — Ad Ostia quella volta lei non aveva appuntamenti: era venuta proprio per stare assieme con me. Ma che potevamo fare? Io stesso non lo sapevo. Così cominciammo a passeggiare. Per darmi un poco di importanza, la portai in giro presso i miei antichi conoscenti.

Andammo innanzi tutto a casa di una signora amica del mio antico principale Mario Riposati, nei pressi di via Anco Marzio. La signora fa la portiera. Non mi vedeva da molto tempo e da principio non mi riconobbe, poi fu molto contenta di rivedermi. Le presentai Wilma dicendo che era una mia cugina. Ci trattenemmo un po' e poi andammo via. Passando per una strada rividi un mio vecchio amico di nome Mario, che ha un negozio di frutta. A Mario da molto tempo io dovevo dare del danaro, perchè mi aveva venduto un violino.

— *E glielo diede il danaro?*

— No, gli dissi soltanto che mi ricordavo del debito e che avevo sempre intenzione di pagarlo. Anche lui vide Wilma, ma non ricordo se gliela presentai.

— *E poi dove andaste?*

— Prima andammo in un bar dove prendemmo un caffè, poi riprendemmo a passeggiare verso il villaggio dei pescatori. Passando per una piazzetta di cui ora non ricordo il nome andai a salutare un'altra mia vecchia conoscenza la signora Moretti, la quale ha anche lei una rivendita di frutta. Si era ormai fatto sera. Wilma continuava a chiedermi della mia vita nel Lussemburgo. Poi improvvisamente mi chiese se ero mai stato in Germania. Non ricordo che cosa le risposi. Forse di sì. Parlammo dei soldati americani, io le raccontai che erano sempre ubriachi.

Lei mi disse a un tratto:

— Però se uno vive nel Lussemburgo, in fondo non dovrebbe aver necessità di lavorare.

— Come sarebbe a dire? — le chiesi.

Eh, — lei disse — un paese con tante frontiere! Germania, Francia, Belgio. Si possono fare tanti traffici, guadagnare tanto danaro! Che bisogno c'è di lavorare. La cocaina per esempio... chissà quanta ne passa da quelle parti!

Questo è vero, feci io, mi è capitato di vedere militari americani che la vendono quasi liberamente per le strade.

E allora fece lei, di questo si dovrebbe interessare, invece di rovinarsi la salute a fare il minatore.

E' facile a dirsi, le risposi, per fare questi traffici ci vuole danaro, ci vuole un capitale. Poi bisogna conoscere le persone che sono pronte a comprare la merce.

Lei — disse Wilma senza scomporsi — non ci pensi a questo. Anche se me ne porta dieci chili sarò io a piazzare la merce!

La cosa cominciò a interessarmi: Pensai che la ragazza doveva essere ricca, contrariamente a quanto mi aveva fatto capire fino allora. E poi lei insistette sull'argomento, anzi a un certo punto mi disse che la cocaina doveva portare la marca della casa Merck. Io, tanto per farmi bello, le dissi che mi sarebbe stato facile trovare proprio quella marca, ma dovevo avere del danaro in anticipo per acquistarla. Noi, caro mio disse la ragazza, con una mano lei consegna la merce e con l'altra riceve il danaro.

Arrivammo a Roma verso le otto di sera e ci lasciammo alla piramide di Cestio.

Prima di lasciarci però lei mi disse di pensar bene alla proposta che mi aveva fatto, perchè una persona sua amica con molto danaro avrebbe subito fatto l'acquisto. Così ci demmo appuntamento per il giorno seguente o, se ben ricordo, dopo due giorni: sempre alle cinque, alla stazione di Ostia.

Io all'affare cominciai a pensarci sul serio. Capii che lei doveva essere una intermediaria. Forse se io riuscivo a prendere contatto direttamente con la persona di cui lei parlava avrei potuto ricevere l'anticipo. Quella era la cosa che mi interessava. Con la ragazza avevo capito che non c'era niente da fare. Anche perchè ero arrabbiato con lei, pensai che avrei potuto entrare a contatto direttamente con la persona di cui mi aveva parlato e che mi aveva detto stava ad Ostia. Progettai che, se mi avesse lasciato per andare a qualche appuntamento come la prima volta, l'avrei pedinata.

Venne come sempre puntuale all'appuntamento. E subito riprendemmo a parlare del traffico. Mi chiese quando sarei partito, se avevo il passaporto in regola, ma per il danaro continuò a dire che non poteva anticiparlo. E io continuai a dire che avevo bisogno di un anticipo. Mi sembrò allora che non mostrasse più l'interesse delle volte precedenti. Arrivati ad Ostia, entrammo nel bar Miramare e prendemmo due caffè al banco. Ma la ragazza non aveva terminato di bere il suo che mi disse improvvisamente: «Ora debbo andare! Arrivederci. Vuol dire che ci scriveremo». E mi lasciò lì in asso, senza che io potessi trattenerla. Attraversò la piazza a passi rapidi e si diresse verso una automobile scura, grossa, presso la quale c'era un signore, il quale aveva un gomito poggiato sul portabagagli.

— *Lei si ricorda di quel signore? Potrebbe descrivermelo?*

— La macchina era ferma a meno di 15 metri. Il signore, che era piuttosto alto, vestiva di scuro e aveva un soprabito forse di gabardine, anch'esso scuro. Quando vide Wilma avvicinarsi, le andò incontro e la salutò togliendosi il cappello e facendo un inchino.

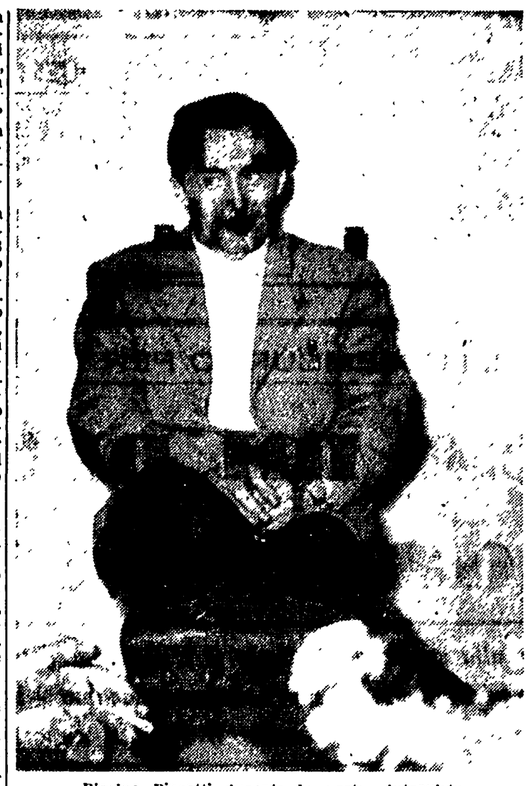
— *E lei potrebbe riconoscere quel signore ancora oggi?*

Certo. Mi è rimasta impressa la sua fisionomia, anche perchè io volevo ricordarmi di lui. Pensai che doveva essere quello del danaro. Quando si levò il cappello apparve con i capelli brizzolati, ma quasi calvo. Aprì lo sportello, fece salire la ragazza, girò attorno alla vettura e si mise al volante. Partirono subito e la macchina si diresse verso Castelfusano.

Pierotti ha finito il suo racconto. E' quello che dirà ai giudici i quali lo interrogheranno oggi o domani, forse aggiungendo altri particolari in risposta alle sapienti domande che gli verranno rivolte.

Noi ci siamo limitati a riferire, fedelmente, ai nostri lettori ciò che abbiamo ascoltato dalla sua bocca, durante una conversazione, prolungatasi per oltre due ore. Ci auguriamo una cosa sola: che dalla sua deposizione possa, finalmente, venire luce sul misterioso caso di Wilma Montesi.

RICCARDO LONGONE



Pierino Pierotti durante la nostra intervista

Entra in scena un misterioso personaggio che ospitò Wilma Montesi sulla sua auto

Le sensazionali dichiarazioni del signor F. T. - Il consigliere di Cassazione Sepe a colloquio con il procuratore Sigurani - Il Francimei si prepara a querelare Scelba - Strana storia di un'intima amica della morta di Tor Vaianica

LO ZIO DELLA MONTESI DICHIARA FALSA LA TESI DEL "PEDILUVIO"

La cronaca dell'«affare» Montesi è stata ieri dominata dalle ripercussioni e dai commenti alla decisione, presa dal procuratore generale della Corte d'appello di Roma, dott. Leonardo Giocoli, e già annunciata dal nostro giornale, di avocare al proprio ufficio le future indagini sul mistero di Tor Vaianica.

Singolare è la nota «ufficiosa» trasmessa in proposito dall'*ANSA*: «Le notizie diffuse circa l'organo giudiziario che si occuperà della istruzione formale sulla morte di Wilma Montesi — scrive l'agenzia — sono premature, in quanto gli atti relativi, come si afferma negli ambienti del Palazzo di giustizia, non sono stati ancora comunicati dal Tribunale alla Procura della Repubblica.

«La restituzione degli atti sul caso Montesi — continua l'*ANSA* — è stata richiesta in udienza dal pubblico ministero, sostituto dott. Bruno, di concerto con il procuratore della Repubblica. E' da ritenere che lo stesso procuratore della Repubblica prospetti al procuratore generale l'opportunità che la istruzione formale per la morte di Wilma Montesi sia rimessa alla sezione istruttoria presso la Corte d'appello. In tal caso della istruzione si occuperebbe la sezione istruttoria presieduta dal consigliere Sepe».

Si tratta, dunque, di una conferma a quanto pubblicato dal nostro e dagli altri giornali romani. Ma nella nota dell'*ANSA*, ispirata evidentemente dagli stessi ambienti giudiziari, si scorge, accanto alla conferma, anche un pietistico tentativo di salvare la faccia dell'attuale dirigente della procura della Repubblica, dott. Sigurani. Si vuol dare ad intendere, in altre parole, che l'iniziativa di affidare le indagini alla Corte d'appello sia partita dallo stesso dott. Sigurani. Ma è una interpretazione, questa, destinata a suscitare il sorriso sulle labbra di chi abbia un minimo di conoscenza delle questioni interne del Palazzo di giustizia.

Occorre aggiungere che i due fascicoli sulle indagini relative alla morte di Wilma Montesi non sono ancora usciti dalla cancelleria della IV sezione del Tribunale. Essi debbono essere completati e corredati degli ultimi verbali. Solo oggi, o domani, gli atti verranno trasmessi alla Procura generale.

L'attività del dr. Sepe, fino a questo momento, sembra si sia limitata ad un colloquio durato oltre un'ora, con il Procuratore capo Sigurani. Ma la scarsezza di informazioni in questo campo è anche legata al fatto che le nuove indagini sono coperte dal segreto istruttorio.

Comunque, il segreto istruttorio non impegna anche la stampa, la quale, al contrario, continua a sviluppare sul «caso» Montesi le indagini iniziate un anno fa. Un giornale romano della sera ha pubblicato ieri, per esempio, alcune interessanti rivelazioni che gli sarebbero state fornite da un certo sig. F. T.

Ecco quanto il sig. F. T. ha dichiarato: «Nel marzo 1953 mi trovavo a Roma, in uno dei miei frequenti viaggi tra Verona — dove risiedevo — e la Capitale. Era uno degli ultimi giorni del mese. Ero fermo con la mia macchina in via XX Settembre e stavo per recarmi, per un appuntamento di affari, a casa di un nobile romano, abitante nella stessa via. Ad un tratto si avvicinò alla mia macchina una ragazza; appariva agitata e, con voce concitata, mi chiese se poteva salire sull'auto: "Per favore mi accompagni lontano da qui, sono seguita da un seccatore", disse. Non ebbi difficoltà ad aderire alla sua richiesta e diressi l'auto verso Porta Pia.

La paura di Wilma

«Durante il tragitto — ha dichiarato il signor F. T. — la ragazza si presentò: Wilma Montesi; le dissi il mio nome e, apprendendo che vivevo a Verona ella disse testualmente: "Beato lei; chissà cosa pagherei per andarmene da Roma. Qui piano piano mi fanno morire...". La frase mi colpì. Guardai bene la ragazza e vidi impressi nel suo volto i segni di una sofferenza. Aveva gli occhi cerchiati e lo sguardo assente. Ma quello che più mi impressionò fu quel suo continuo voltarsi per vedere se fossimo seguiti. La macchina era intanto arrivata a Porta Pinciana, all'inizio di Via Veneto, e la ragazza mi pregò di fermare.

«Stava per salutarmi — ha precisato ancora il sig. F. T. — quando vicino a noi si fermò una "1400" nera e ne discese un signore, alto, vestito con una eleganza ricercata, molto distinto nei tratti e nella parola; si appressò e allora la ragazza — mostrando sempre più la sua agitazione — mi presentò a lui come suo amico. Il signore mi fu presentato come "Giulio". Dopo alcuni convenevoli i due mi salutarono e si allontanarono. Li seguii con lo sguardo ed ebbi modo di constatare anche la eleganza con cui era vestita la giovane donna. Mi chiesi per quale motivo mi avesse detto quella frase, quale oscuro retroscena c'era alle sue parole. Non diedi però soverchia importanza alla cosa.

«Passò del tempo, qualche mese — ha continuato F. T. — I miei affari non andavano molto bene e da Verona decisi di trasferirmi a Nettuno, dove aprii uno studio. Una sera della scorsa estate — si era alla fine della stagione balneare — stavo passeggiando per la cittadina, quando dinanzi ad un bar incontrai "Giulio". Lo chiamai e, vedendomi, egli ebbe come un moto di sorpresa. Gli chiesi di Wilma (allora della misteriosa fine della ragazza non si parlava con il cancan di oggi ed io, sempre in viaggio, non avevo avuto modo di apprenderla) e l'uomo cercò di cambiare discorso. Alle mie insistenze mi disse: "E' meglio che lei non pensi più a quella ragazza. Ha rapporti con personalità. Insomma farebbe bene a non cercarla più". Risposi che non avevo le intenzioni che lui poteva sospettare. Sono sposato e ho una bambina... Cambiammo discorso e, sapendo che i miei affari non procedevano bene, "Giulio" mi disse che avrebbe provveduto a farmi guadagnare qualcosa.

«Infatti pochi giorni dopo — ha dichiarato ancora il sig. F. T. — si presentò a casa mia e mi pregò di conservargli per qualche tempo un pacchetto. Accondiscesi. Venne poi a riprenderlo e successivamente ne lasciò altri. Per il disturbo insistette a lasciarmi piccole somme in regalo. Erano strani pacchetti quelli che depositava a casa mia, senza scritte o marche, legati saldamente da fil di ferro. "Giulio" — non conosco sue generalità più precise — veniva spesso a Nettuno, lo vedevo sempre di notte e con la sua "1400" nera si dirigeva sempre verso il Poligono, verso il mare».

«Qualche tempo dopo — ha proseguito F. T. — la Guardia di Finanza compì una operazione per reprimere il traffico di stupefacenti e di tabacco che si svolgeva nella zona, da Nettuno ad Anzio e ad Ostia. Da quel periodo non ho più visto — fino a questa mattina — "Giulio". Intanto i giornali erano pieni di notizie su Wilma Montesi e io andavo chiedendomi se non fosse il caso di denunciare ad un Magistrato quanto sapevo, e il fatto del mio incontro con Wilma Montesi che io sono perfettamente sicuro di aver portato in macchina pochi giorni prima della sua morte, e che del resto ho riconosciuto in seguito dalle fotografie ampiamente diffuse dalla stampa».

«Mi sono recentemente trasferito a Roma — ha concluso F. T. — e questa mattina alle 8 stavo uscendo dal mio ufficio. Mi ero fermato nel portone e guardando dall'altro lato della strada ho visto "Giulio". I nostri sguardi si sono incrociati; poi lui si è allontanato».

Wilma Montesi

A questa narrazione, il giornale premette una avvertenza: «Abbiamo provveduto ad informare il Presidente della Sezione istruttoria della Corte d'Appello il nome, cognome, recapito, numero del telefono delle persone che, per evidenti ragioni, abbiamo indicato solo con le sue iniziali».

Dal suo «esilio» milanese, che la Questura di Roma gli ha imposto con il famigerato foglio di via obbligatorio, anche il pittore Francimei ha fatto nuovamente udire la sua voce, manifestando l'intenzione di rivolgersi ad un legale per presentare querela contro il ministro degli Interni, on. Scelba, affinchè gli sia nuovamente, e definitivamente, riconosciuto il diritto di risiedere dove più gli piace.

Il sequestro di cui è rimasto vittima ha lasciato una traccia profonda nella sua coscienza.

«Non si ferma un cittadino per la strada — egli ha detto — non lo si porta in Questura, non lo si trasferisce in uno ospedale psichiatrico (nel reparto dei pazzi criminali, che attendono la perizia psichiatrica), non lo si provoca persino rapandolo a zero, e non lo si rimette poi in libertà senza una spiegazione, senza dargli la soddisfazione di sapere perchè lo si sia fatto passare per matto e da chi, soprattutto».

Duilio Francimei ha poi aggiunto di essere andato al Palazzo di Giustizia con la decisione di dire «tutto». Un forte risentimento contro Adriana Bisaccia lo animava. «Ma — egli ha aggiunto — quando sono stato davanti ai giudici, ero molto combattuto da un senso di timore: temevo, che, dicendo tutta la verità, mi sarei nuovamente messo nei guai».

«Tuttavia — ha continuato il pittore — avrei superato il timore e le preoccupazioni. Senonchè, quando mi vidi davanti Adriana Bisaccia, quando vidi i suoi occhi, riempirsi di lacrime, il risentimento lasciò il posto a un altro sentimento e quando, durante il confronto, la udii negare la verità, disperatamente, con forza, urlare anche, sentii sinceramente pietà per questa donna, che non ha alcuna responsabilità, ma che porta un fardello sproporzionato alle sue forze. Non so quando e come Adriana dirà la verità, quando potrà sfogarsi. So che ne ha un gran bisogno, un bisogno assoluto. Non può tenersi per sè il grande e grave segreto che custodisce, la conosco bene, so che non ne ha la forza. Soffre già oggi, e molto. Se non potrà sfogarsi, il pesante segreto la condurrà al manicomio».

«Comunque — ha detto ancora Duilio Francimei — io non ho potuto neppure rendere interessante la mia testimonianza. Il confronto con Adriana Bisaccia ha troncato la mia deposizione, sono stato congedato quando avevo ancora molte cose da dire, fatti che ho soltanto accennati nel mio memoriale, appunto perchè mi riservavo di raccontarli ai giudici. Nel corso della mia testimonianza, feci soltanto due nomi: quello del figlio del Presidente del Messico e quello del proprietario del locale «Broadway», legati da amicizia a italo-americani recentemente rimpatriati. A chi dirò queste cose? — ha concluso il giovane artista milanese. — Al giudice che sarà incaricato dell'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi?».

Nessuno ci crede

Grande interesse hanno suscitato le dichiarazioni di Giuseppe Montesi, zio di Wilma, ad un giornale romano della sera. Alla domanda: «Lei è convinto che il pediluvio ad Ostia sia stata la ragione della gita, in un pomeriggio di cattivo tempo, e poi abbia potuto determinare una disgrazia?», il sig. Montesi ha risposto:

«Ma chi ci crede? Quella fu una cosa detta per lì dalla sorella di Wilma, Wanda: un'ipotesi formulata quando non si sapeva ancora niente. E quella versione poi è rimasta».

L'Avanti! pubblica nel suo numero odierno una notizia che presenta aspetti di notevole interesse. Ecco di che cosa si tratta. La mattina del 15 aprile 1953 una grande folla si accalcava davanti al cancello dell'Obitorio. Si stavano per svolgere i funerali di Wilma Montesi. Fra i parenti della morta, fu notata la figura di una giovane e bella donna, Anna Maria Leonardi, figlia del proprietario di un panificio di via Tirso. Si seppe poi, affermà l'*Avanti!*, che la Leonardi doveva incontrarsi quella mattina con l'avvocato Leone Montotti, al quale aveva dato appuntamento proprio nella camera ardente, davanti alla salma di Wilma Montesi. Quale era lo scopo dell'incontro fra due giovani in luogo così lugubre e insolito? — si chiede il quotidiano socialista. Si trattava di semplice curiosità o del desiderio di controllare qualche particolare? E quali erano le relazioni fra la Leonardi ed il Montotti?

Chi era Montotti

Nei mesi precedenti la morte di Wilma Montesi, la giovane figlia del panettiere aveva conosciuto il Montotti e ne era divenuta intima amica. Occasione dell'incontro era stata una vicenda giudiziaria piuttosto complicata ed equivoca nella quale la Leonardi era implicata, insieme con una sua amica siciliana e con il marito di quest'ultima, entrambi abitanti in via Tirso.

Più tardi, la giovane donna ed il Montotti furono visti spesso a bordo di un'*Alfa* «1900», sulla via di Ostia e anche tra Ostia e Tor Vaianica. Inoltre si seppe che il Montotti era diventato amministratore delegato di alcune ditte, una delle quali, la SOLAC, esportatrice di prodotti caseari, aveva sede a Frosinone. Sembra, inoltre, che in quel periodo la ragazza abbia cominciato a subire una profonda trasformazione di carattere psichico. La sua mente era come annebbiata e i suoi conoscenti cominciarono a definirla, con un'espressione tipica del dialetto romanesco, una «intronata».

I rapporti fra il giovane avvocato e la Leonardi, non durarono a lungo. Un'improvvisa tragedia li tronco bruscamente. Un giorno, verso la fine di maggio, recandosi a Frosinone a bordo della sua «1900» insieme con una giovane donna e con un amico, giunto al Km. 13 della via Casilina, il Montotti perdette il controllo dell'autovettura e andò a cozzare contro un autotreno.

Lo scontro avvenne mentre l'Alfa procedeva ad una velocità non superiore ai 40 chilometri orari e destò grande stupore il fatto che il Montotti si fosse smarrito così facilmente. Nell'incidente, il giovane avvocato riportò la frattura di un braccio e di un femore. Ricoverato dapprima al Policlinico «Umberto I» e successivamente al Policlinico «Italia», il Montotti, dopo tre giorni, fu condotto in sala operatoria, per essere sottoposto ad intervento chirurgico da parte del prof. Zappalà. L'operazione, in sè, non presentava difficoltà di sorta, ma, eseguita l'anestesia del paziente, accadde l'irreparabile. Lo infelice morì. Grande fu la costernazione dei medici. Si trattava di insufficienza cardiaca? No. Di un embolo provocato dalle fratture? Non fu escluso, ma non fu neppure accertato. Si avanzò da qualche parte l'ipotesi che il fisico del Montotti fosse duramente provato dalla presenza di fortissime dosi di sostanze tossiche. E' noto, infatti, che i tossicomani non resistono alla narcosi.

A complemento di queste voci, se ne aggiunsero altre. Si disse che nella ruota di scorta della «1900» del Montotti la polizia aveva trovato alcuni pacchetti dal contenuto assai dubbio. Ai funerali del giovane avvocato, la Leonardi partecipò vestita di nero. Un avvocato, amico del defunto, che la ebbe vicina durante il rito funebre, notò in lei un profondo turbamento, che sembrava andare al di là dello stesso dolore. Ad un tratto, la udì mormorare con voce distinta le seguenti parole: «Prima è toccato a Vilma, ora è toccato a te, povero Leone mio!».

Risulta al quotidiano socialista che l'amico del Montotti si è recato molti mesi fa dal Procuratore della Repubblica Sigurani per riferirgli questo particolare. Più tardi Anna Maria Leonardi fu ricoverata nella clinica «Castello della quiete» e successivamente al manicomio di Santa Maria della Pietà. Fu qui che moltissime persone notarono con stupore che nei suoi deliri, la degente gridava il nome di Wilma Montesi. Dimessa dal manicomio, la Leonardi è stata interrogata dal Procuratore Sigurani, ma ha negato di essere a conoscenza di notizie intorno alle circostanze in cui Wilma Montesi morì. Sarà nuovamente inteerrogata dai consiglieri della sezione istruttoria della Corte d'Appello? E, se lo sarà, negherà ancora?

IL MINISTRO CLERICALE RIFIUTA PERO' DI DIMETTERSI!

Piccioni tenuto in "quarantena" Scelba dirige la politica estera

Il progetto per la CED verrebbe presentato in Parlamento dal presidente del Consiglio - Domani arriva Adenauer - Forse martedì la riunione di Gabinetto

Forse martedì si riunirà il Consiglio dei ministri, che era stato annunciato per oggi ma che è stato rinviato per dissensi insorti tra i ministri a proposito di alcuni provvedimenti economici. Il Consiglio dei ministri deciderà forse la data di presentazione al Parlamento del disegno di legge di ratifica della C.E.D. A questo proposito, alcuni giornali hanno però annunciato che non sarebbe in nessun caso l'on. Piccioni a presentare in Parlamento il grave progetto.

Il disegno di legge verrebbe presentato alla Camera dall'on. Scelba. Nel dare questa notizia, i giornali affermano in tal modo sottolineare la mano che il governo vorrebbe importanza del trattato della C.E.D., ma sembra invece che si voglia evitare di connettere la persona di Piccioni agli atti più importanti della politica estera del governo. E' la stessa ragione per cui ieri l'altro, improvvisamente, è stata rinviata al Senato la data di inizio del dibattito sulla politica estera.

Certo è che la paradossale permanenza di Piccioni al dicastero di Palazzo Chigi non solo continua ad alimentare i peggiori sospetti sulle interferenze dell'Esecutivo nelle indagini sulla morte della Montesi e sulle responsabilità di Piero Piccioni, ma ha una influenza deleteria sul prestigio internazionale del Paese e sull'attività diplomatica. A questo proposito, un giornale governativo della sera ha annunciato ieri che l'on. Piccioni eviterebbe di avere contatti con il cancelliere Adenauer, il quale giunge domani a Roma. Adenauer sarà ricevuto da Scelba e dai funzionari di Palazzo Chigi.

«Il ministro degli Esteri — scrive il giornale — a seguito delle clamorose vicende giudiziarie che lo hanno investito in questi giorni non è in ottime condizioni di salute. E' quasi certo, perciò, che i contatti con Adenauer verranno tenuti da alti funzionari di Palazzo Chigi, oltrechè dal Presidente del Consiglio». E' facile comprendere che le ragioni di salute non c'entrano affatto, e che l'on. Piccioni si trova obiettivamente in una specie di quarantena, come conseguenza dell'incredibile rifiuto che egli stesso e i capi clericali continuano a opporre alla richiesta di dimissioni che la opinione pubblica nazionale ha avanzato e continuerà ad avanzare.

Un altro giornale governativo ha scritto che l'opposizione tenderebbe a creare «una atmosfera tale da colpire la sensibilità dell'onorevole Piccioni al punto da costringerlo alla dimissioni». La realtà è che l'atmosfera l'hanno creata prima di tutto gli eventi scandalosi di questa settimana, eventi incompatibili con la permanenza di Piccioni nel governo. Quanto alla «sensibilità» dell'attuale ministro degli Esteri, è del tutto impossibile colpirla per il semplice fatto che l'onorevole Piccioni se ne è dimostrato finora del tutto privo. Prova ne sia che, nella nottata, agenzie governative si sono affrettate a precisare che l'on. Piccioni non solo si incontrerà regolarmente con Adenauer, ma che non intende tenersi in disparte in nessuna occasione. Continuerà a dar spettacolo, insomma, sapere — sarebbe l'UNRRA-Casas.

Resta così confermato che il danaro dello Stato viene impiegato in attività speculative, alle quali partecipano direttamente alti funzionari. Resta da sapere chi ha autorizzato questi funzionari ad entrare nei consigli d'amministrazione di dette società, e quali altri casi esistono analoghi a quelli della SIGA e della SOFIPA

I socialdemocratici chiedono le dimissioni di Adenauer

BONN, 24. — Il comitato direttivo del partito socialdemocratico tedesco ha diramato una dichiarazione in cui sollecita «le dimissioni del cancelliere Adenauer» ed una «radicale revisione della politica governativa, la quale va registrando un insuccesso dopo l'altro».

LA VENDITA DI OTTO IMMOBILI DELL'I.N.A.I.L.

Interrogazione dell'on. Viola sugli affari di Montagna e Spataro

L'on. Ettore Viola ha presentato al presidente del Consiglio dei ministri, una interrogazione per sapere se risponda al vero che le società immobiliari facenti capo al Montagna, Bellavista, Spataro e compagni abbiano effettuato in epoca diversa la vendita di ben otto immobili dell'I.N.A.I.L. per un importo di parecchie centinaia di milioni di lire, acquistati poco tempo prima a prezzi notevolmente inferiori. In caso affermativo, l'on. Viola chiede di sapere «quali provvedimenti intenda prendere il governo, non potendosi ragionevolmente dar credito alla inchiesta amministrativa affidata ad un ministro liberale, essendo coinvolte nell'acquisto e nella vendita spiccate personalità del Partito liberale».

Revocata la serrata dell'industria dolciaria

MILANO, 24 — La serrata dei dolciari annunciata per quest'oggi a Milano, Perugia ed altri centri è stata all'ultima ora sospesa, in attesa delle dichiarazioni che in proposito farebbe il ministro delle Finanze. Secondo quanto si apprende, la Direzione generale della Finanza locale ha già da tempo condotto a termine il riesame della legge 703 (legge sulla Finanza locale), in considerazione dei rilievi e della necessità di rettificare alcuni punti della legge stessa.

Sciolte le società SIGA e SOFIPA

Il Guardasigilli ha completato le indagini a lui affidate in merito alle società per azioni SIGA e SOFIPA, la cui attività era stata sospesa tempo addietro. In seguito alle risultanze di tali indagini, le due società sono state sciolte con la motivazione che le loro «ragioni sociali non rientravano negli scopi dell'Ente pubblico che aveva fornito il capitale per la costituzione delle dette società». L'Ente pubblico cui si accenna — a quanto è dato

DEPLORANDO LA VIOLAZIONE DELLA COSTITUZIONE

I magistrati veneziani reclamano l'autonomia del potere giudiziario

VENEZIA, 24 — La sezione veneziana dell'Associazione nazionale dei magistrati ha presentato per la discussione al Congresso nazionale dei magistrati, che si svolgerà a Roma il 28 marzo, un o.d.g. che sintetizza lo stato d'animo dei giudici veneziani giustamente preoccupati dal prestigio e dalla nobiltà della loro funzione minata dalla mancanza di quella autonomia del potere giudiziario sancito nella Costituzione repubblicana.

Ecco il testo del documento: «L'Associazione nazionale magistrati rilevata l'atmosfera di sfiducia e di disorientamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'operato della Magistratura creatosi a seguito delle note vicende giudiziarie; considerato che in tale atmosfera viene dall'opinione pubblica insinuato il sospetto che all'operato della Magistratura non siano estranee interferenze di carattere politico o comunque collocatesi al potere esecutivo; ritenuto che tale crisi di fiducia che scuote le basi stesse dell'ordinamento democratico trae la forza e motivo di giustificazione dalla mancata attuazione delle norme costituzionali che garantiscono l'autonomia del potere giudiziario; denuncia come non più tollerabile perché lesivo dell'ordine costituito, del diritto alla giustizia del cittadino e del prestigio della Magistratura, l'attuale stato di carenza costituzionale; e chiede che il Governo e il Parlamento, nello ambito delle rispettive attribuzioni, provvedano all'immediata attuazione legislativa dei principi costituzionali che sanciscono l'autonomia del potere giudiziario».

L'o.d.g. attesta come si vede la coraggiosa onestà dei magistrati veneziani, la loro fedeltà assoluta alla Costituzione e il loro spirito democratico. Ci auguriamo per il bene del paese, che il documento venga accolto dal Convegno nazionale dei magistrati e che il Governo e il Parlamento si impegnino ad attuarlo riportando così la giustizia nei banchi della democrazia e della Costituzione.

Oggi la Conferenza stampa dei parlamentari di ritorno da Parigi

Come è già stato comunicato oggi alle ore 18, nel salone del Comitato romano della pace, in largo Argentina, avrà luogo una conferenza stampa sui lavori del recente convegno internazionale.

Il convegno, come è noto fu promosso da un gruppo di deputati francesi, per sollecitare l'opposizione dei popoli europei contro la ratifica del trattato della C.E.D.

Alla conferenza stampa prenderanno la parola i parlamentari italiani rientrati da Parigi, tra i quali il sen. Terracini e l'on. Riccardo Lombardi.